

zione delle prime non potrà avvenire se non nel quadro di decisioni più generali, che abbraccino, cioè, l'intero problema e non una delle parti che potrà difficilmente, se si interverrà solo su di essa, essere portata utilmente a conclusione.

Lo stesso tipo di analisi è compiuto da Janne e Morsa sul complesso fenomeno della stratificazione sociale e professionale. Partendo, cioè, dall'analisi del fenomeno si offrono alcuni risultati già altrove raggiunti o proposte di intervento per coloro che sono interessati alla questione. Non vogliamo andar oltre, pensando che la struttura dell'opera sia ormai già abbastanza chiara. Qui è solo da rilevare come proprio in questa chiara e intelligente esposizione il volume trova il suo merito maggiore. Gli autori, infatti, possono, finalmente, mostrare come l'intervento della sociologia vada e debba essere inteso. Dell'esempio concreto dei due casi si vede il limite, ma nello stesso tempo la grande importanza, dell'opera dei sociologi nella società contemporanea.

In questo modo, gli scogli del facile (e ingiustificato) entusiasmo e della negazione del valore della scienza sociologica sono opportunamente evitati.

Chiaramente emerge, a questo punto, come la sociologia, per Janne e Morsa, deve (e può) contribuire ad una politica « razionale ». Una politica, cioè, che sia basata, come si dice nelle conclusioni, su postulati del tipo « se si agisce in questo modo avremo questi risultati » oppure « una 'tale' evoluzione della situazione produrrà 'tali' risultati, conformi od opposti a quei 'tali' risultati che si intendono perseguire ».

E che la sociologia lo possa, e quindi lo debba fare è, a nostro avviso, chiaramente dimostrato dagli autori.

Un'ultima cosa è da dire e cioè che l'opera di Janne e Morsa doveva essere

accompagnata da un'opera analoga per i paesi in via di sviluppo, cosa che per molte difficoltà, non è potuta avvenire. Crediamo che l'utilità di un tale contributo non debba neanche essere discussa e rimpiangiamo solo che non sia stato ancora possibile provvedervi.

M. LIVOLSI

*Milano, Università Cattolica.*

KING STANLEY H., *Perception of Illness and Medical Practice*. Russel Sage Foundation, New York 1962. Un volume di pp. 405.

A cura della Russel Sage Foundation è apparso un nuovo volume di Sociologia della medicina: è questa una prova ulteriore dell'interesse che questa parte della sociologia incontra negli Stati Uniti. E' di là, infatti, che provengono con una certa frequenza i contributi allo studio di questa materia che non sempre vengono ripresi, con una certa tempestività, in Europa.

Eppure, dovrebbe essere scontato che chi si occupa di medicina e, quindi, della situazione attuale della stessa debba considerare, con eguale interesse perchè di grande importanza, gli aspetti fisici, psicologici e sociali del fenomeno.

Malgrado tutto ciò, spesso, ci si preoccupa ancora e solo di difendere gli aspetti più tradizionali della pratica medica, come se volerne considerare altri, oltre-tradizionali, volesse dire offondere in qualche modo l'importanza di detta scienza o della missione esercitata. Posizione, questa, che finisce con l'andare a svantaggio della categoria medica, che sembra incapace, agli occhi del grosso pubblico, di « modernizzarsi » e interessata, invece, a difendere degli interessi interni, quand'anche non esclusivamente materiali.

Ma veniamo al volume di S. H. King. L'autore parte dal presupposto che la medicina stia attualmente attraversando un periodo che, per la sua importanza, può essere paragonato a quello delle scoperte di Pasteur e Koch. Infatti, se da allora la medicina, divenendo ormai in modo inequivocabile una scienza sperimentale, ha perso ogni carattere di improvvisazione e personalismo, acquistandone ovviamente, in misura straordinaria, in efficienza e profondità, attualmente la medicina fruendo degli aiuti che scienze come la psicologia, la sociologia, l'antropologia culturale possono darle, può aspirare a nuove e maggiori conquiste.

Si è già detto, infatti, come nella malattia e nel modo in cui meglio curarla giochino fattori che non possono essere condotti al solo campo fisico. L'esempio della medicina psicosomatica offre una validissima testimonianza di quanto si possa fare in questo senso.

Orbene, scopo dell'opera di King è proprio quello di cercare di organizzare il contributo che le scienze sociali possano (e molto spesso hanno già dato) offrire. Il volume, infatti, dovrebbe servire come una specie di manuale per tutti coloro che si interessano, in posizioni diverse, di medicina e intendono tener conto dei fenomeni già ricordati.

Dopo un'introduzione sui concetti che vengono trattati, l'autore esamina nelle tre rimanenti parti, rispettivamente le credenze e gli atteggiamenti verso la malattia e le malattie mentali in particolare (seconda parte), di coloro che si occupano professionalmente della medicina (terza parte) e infine, del luogo ove queste malattie sono curate (quarta parte).

Qui ricorderemo brevemente tra le parti più interessanti quelle riguardanti le relazioni medico-malati e, ancor più,

quella riguardante la « cultura » degli ospedali e le aspettative dei ricoverati. In ognuna delle parti del volume, comunque, l'autore ha modo di introdurre delle considerazioni interessantissime e che potrebbero essere utili spunti per studi ulteriori.

Si prenda ad esempio l'ospedale: è questo, come ricorda in pagine alquanto brillanti il King, un mondo che non può essere considerato con il metro comune della nostra esperienza quotidiana. E' questo un mondo, ove, per esempio, vi sono suoni ed odori strani, ove vigono orari e consuetudini fisse e spesso diversi da quelli usuali: tutto quanto vi è all'ospedale è tipico e ciò contribuisce a creare anche norme, aspettative e atteggiamenti particolari.

Che tutto ciò contribuisca a rendere il comportamento dei pazienti così diverso da quello « comune » (delle persone sane) non può meravigliare dopo aver letto questo volume.

In conclusione, un libro di interessante e piacevole lettura, che sa spesso andare oltre i limiti di un buon manuale e che può, quindi, essere letto con utilità da tutti coloro che sono interessati all'argomento o da chi voglia esservi introdotto.

Opere come queste possono convincere dell'utilità che si introducano nell'insegnamento della medicina materie come queste: la sociologia della medicina (ed altre ancora) non farebbero che preparare meglio il giovane laureato ad inserirsi nella vita professionale senza dover superare quelle difficoltà che oggi sono invece tipiche. Ma è argomento che non può essere escusso in questa sede: ci basta qui averne ricordato l'esistenza.

M. LIVOLSI

*Milano, Università Cattolica.*